



IL LIBRO

Punto interrogativo tra finzione e realtà

Lo scrittore Fabio Andina in 7 racconti

LEONTICA (CH) - Nel titolo del libro c'è un punto di domanda: "Sei tu, Ticino?" (Rubbettino, pp. 160, euro 14). Un'anomalia, un interrogativo che subito scatena la curiosità del lettore, perché Fabio Andina, scrittore ticinese pellegrino tra Madonna del Piano e Leontica in valle di Blenio, laureato in Cinema a San Francisco, ama andare controcorrente e raccontare storie all'apparenza bislacche ma invero più reali del reale, anche se fatti, luoghi e personaggi sono frutto di fantasia. Il punto interrogativo è presto spiegato: quando Fabio viene a presentare i suoi libri in Italia, tutti gli domandano se sia vero che in Canton Ticino tutti stiano benone, abbiano un lavoro e ottimi stipendi.

«Leggendo i miei racconti si capisce che non è così. La forza della Svizzera - risponde - è che nasconde chi è meno fortunato. Da noi non trovi nessuno che dorme in stazione o sotto un ponte, la società ti dà comunque un tetto e anche chi non ha un soldo può contare sull'assicurazione malattie. Ma certo non è tutto oro: c'è malessere e disoccupazione anche in Ticino e i personaggi del libro li riflettono».

Andina, che nel 2016 ebbe la menzione al Premio Chiara Inediti per la raccolta di racconti "Il paese senza nome", ha fatto il boom con il suo primo romanzo, "La pozza del Felice", uscito nel 2018 sempre per Rubbettino e vincitore del Premio Terra Nova della Fondazione Svizzera Schiller, del "Gambrinus - Giuseppe Mazzotti" per la sezione Montagna (assegnato anche a Tiziano Terzani e Mario Rigoni Stern), nonché finalista al Premio Parco Majella.

Il volume è stato tradotto per l'editore Rotpunktverlag di Zurigo e per 14 settimane è apparso nella top ten dei libri più venduti nel Paese. Lo scrittore continua a presentarlo in giro per la Svizzera tedesca, dove ormai è notissimo e ha vendu-

to oltre 20mila copie, e nell'aprile 2021 potrà contare anche sulla traduzione in francese, da parte di Anita Rochedy, la stessa dei romanzi di Paolo Cognetti.

I sette racconti di "Sei tu, Ticino?" descrivono perfettamente il "tipo" di ticinese del popolo, un po' matto, dall'italiano venuto di dialetto, spaccone quanto basta oppure introverso e problematico, ma anche generoso e amichevole. Secondo lei questi personaggi sono esportabili?

«Il titolo serve per collocarli, ma in realtà io racconto storie di uomini, i loro desideri e i loro drammi, che sono universali, a Varese come a Parigi o a Lugano».

La sua è una scrittura secca, che va al sodo, e la sua forza sono i dialoghi, che sembrano presi dal vivo, addirittura registrati, come nel racconto "Autostop".

«Tutto è frutto di fantasia, anche se in ogni racconto c'è qualcosa del mio vissuto. Confesso che avevo pensato di fare davvero l'autostop e registrare le conversazioni, poi l'ho fatto soltanto letterariamente. È difficile dare a ogni personaggio la sua voce, a volte si rischia che sia troppo simile a quella dello scrittore. In due racconti, "Il Piz del Teo" e "Il poro Michi", ho sperimentato un nuovo modo di far dialogare tra loro i personaggi, una sorta di botta e risposta veloce e sintetico, molto efficace. Ne "La pozza del Felice" i dialoghi erano scarsi, qui me ne servivano di più per meglio definire i caratteri».

Lei passa con facilità dal romanzo al racconto, come si trova a variare il ritmo narrativo?

«Quando scrivo non so mai se ciò che uscirà sarà un racconto o un romanzo. Non sono di quelli che preparano schemi o elenchi di personaggi; parto e strada facendo "incontro" diversi personaggi e decido se farli entrare nella narrazione o no. Mi si rimprovera di tratteggiare quasi solo uomini, ma che nei miei racconti ci siano poche donne non è voluto, semplicemente non le incontro spesso nel corso della stesura. Del resto anche nei libri di Cormac McCarthy, scrittore che amo molto e a cui somiglio nell'asciuttezza dei dialoghi, ci sono pochi personaggi femminili».

Mario Chiodetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore ticinese
Fabio Andina

